

## ***Ricordo di un'amicizia. Marko Jacov, un «esule volterriano»***

Nel film *Youth. La giovinezza* di Paolo Sorrentino (2015), l'attore Harvey Keitel interpreta il personaggio di un anziano regista ancora creativo, Mick Boyle. Michael Caine veste il ruolo del suo amico Fred Ballinger, un celebre compositore e direttore d'orchestra che ha ormai da tempo rinunciato a esercitare la sua arte.

Mick Boyle, durante una conversazione, parlando della sua intesa con Ballinger sostiene: «È una bella amicizia. E nelle belle amicizie ci si dice solo le cose belle». A sua volta Ballinger, ricordando l'amico Boyle ormai defunto, ribadisce: «Noi due ci raccontavamo solo le cose belle».

Il rapporto d'amicizia che mi legava a Marko Jacov è stato molto simile a quello descritto in *Youth*. Soltanto dopo la sua morte ho realizzato che della vita di Marko ignoravo tutto, o quasi. In un primo momento ho cercato di ricostruire i momenti più importanti del suo percorso, quelli che avevano inciso di più il corso sua esistenza. Però ho presto realizzato che ciò sarebbe equivalso alla rottura di un tacito patto tra di noi. Perché, in fondo, non si trattava di una studiata reticenza quanto, piuttosto, il fatto che noi ci comunicavamo “solo le cose belle”. Pertanto, mi sembra più giusto trasmettere ciò che io ho empaticamente recepito in questa, a volte non facile, relazione di amicizia.

Non facile, perché entrambi eravamo concordi nel sostenere che l'amicizia imponesse la lealtà e la lealtà obbligasse l'amico a manifestare le proprie opinioni anche se differenti e in barba a qualsiasi forma di piaggeria.

Ricordo che una volta provai a dissuaderlo dal suo ostinato rifiuto di apporre il suo nominativo nella tabula gratulatoria di un collega, un suo ex amico, che stava per andare in pensione. Quel diniego, a mio vedere, scaturiva dai continui malintesi tra due colleghi che un'abile regia aveva messo l'uno contro l'altro. La mia spassionata esortazione a Marko di scendere a più miti consigli mirava a ristabilire un dialogo tra due persone intricate da una spirale di reciproci rancori. A dire il vero, tempo addietro, lo stesso antagonista di Marko mi aveva fatto giungere, tramite una comune conoscente, una chiara esortazione a troncare l'amicizia tra me e Jakov. Confrontandomi con questa persona comunicai con modi gentili



ma risoluti che i suoi conti in sospeso doveva regolarli diversamente, evitando di coinvolgere terzi. La sua laconica risposta fu che il tramite aveva mal interpretato il suo pensiero<sup>1</sup>.

Marko non aveva molti amici<sup>2</sup>, soprattutto nel *Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età contemporanea* dove ricopriva la cattedra di Storia dell'Europa Orientale. Mi ripeteva, infatti, che gli veniva spesso prospettato un suo trasferimento all'Università di Salerno. Una collega, che gli era profondamente ostile, durante una nostra conversazione si lasciò sfuggire che si augurava la morte di Giovanni Paolo II perché, a suo dire, il Papa proteggeva Marko. In realtà, non si trattava di protezione: Marko Jacov era un membro dell'Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere che ha sede a Cracovia e di cui il Papa era il presidente.

Marko aveva una particolare sensibilità verso il mondo delle minoranze e degli indifesi. Sentiva con angoscia l'affacciarsi di una stagione segnata dalla protervia, dall'arroganza dei potenti e, soprattutto, non riusciva ad apprezzare quei colleghi che si dimostravano "forti con i deboli e deboli con i forti".

Mi mancheranno le ricche e dotte conversazioni, avvenute perlopiù nelle osterie di Lecce, di carattere storiografico, sulla nascita dei totalitarismi, sulla difesa delle minoranze. In una di queste occasioni gli manifestai tutta la mia ammirazione per il cardinale Johannes Gerardus Maria Willebrands. Marko mi rivelò che quando andava a trovare il vescovo, nonché suo mentore e protettore, monsignor Pierre Duprey, il Primate della Chiesa olandese gli apriva la porta del Segretariato per l'unione dei Cristiani e subito annunciava: "Pierre, è venuto a trovarti il tuo amico". Provai molta commozione nel sapere che anch'egli apparteneva a quel segmento di cattolicità più avanzato e tollerante di cui io mi ero nutrito sin dalla mia adolescenza, sfuggendo le retrive istanze di una cattolicità bigotta e provinciale quale era quella salentina.

Marko era stato allievo del professor Roger Aubert e aveva ottenuto la docenza di Storia presso l'Università di Belgrado. Purtroppo, in seguito alle sue ricerche, venne esiliato dal regime di Tito. Successivamente, grazie a una borsa di studio, frequentò, un'Università in Germania. Qui incontrò sua moglie alla quale negli anni ripeteva: "Ci siamo incontrati, tu ti sei innamorata della mia intelligenza, io della tua bellezza. Tu sei rimasta delusa, io no".

Aveva una grande ironia. Mi raccontò che quando si recò a Venezia per alcune ricerche all'Archivio di Stato, aveva concordato con il gestore di una caffetteria un prezzo di favore per ogni espresso consumato. Ricordava divertito che per le sue continue visite al locale, gli addetti dell'Archivio celiavano sul fatto che ormai al caffè venisse scambiato per un

---

<sup>1</sup> Si potrebbe obiettare che omettendo l'identità delle persone coinvolte la mia testimonianza non sia riscontrabile. A dimostrare il fatto che una parte dell'Università del Salento non amasse Jacov, ricordo un episodio. Marko organizzò nei giorni 15-18 novembre del 2011 un convegno su *Giovanni Paolo II. Radici, Rapporto con la Scienza e le Scienze Umanistiche nel contesto delle Encicliche*. Per l'occasione giunse a Lecce da Cracovia una nutrita comitiva munita di biglietto aereo di andata e ritorno. Al termine del simposio, gli ospiti polacchi in ripartenza scoprirono all'aeroporto di Brindisi che tutti i biglietti erano stati annullati il giorno precedente. Non si è mai scoperto l'autore di questa strana sparizione. Soltanto l'intervento del cardinale Stanisław Jan Dziwisz fece sì che l'inconveniente venisse risolto in breve tempo. Il cardinale Dziwisz potrebbe indicare quale mano ha agito nell'ombra per lanciare un enigmatico messaggio.

<sup>2</sup> Tra quei pochi amici devo menzionare il Segretario amministrativo di quel Dipartimento dott. Gigi Carità ed il Prof. Dino Del Prete.

cameriere. Ancora, in seguito alla pubblicazione del suo studio sull'*Europa tra conquiste ottomane e leghe sante* venne organizzata una presentazione sempre presso l'Archivio veneziano dove, però, i custodi non intendevano farlo entrare poiché egli era privo dell'invito. Replicò: "Non ci sono problemi: io sono l'autore del libro che deve essere presentato, significa che faranno a meno di me". Dopo una rapida verifica gli impiegati si scusarono per l'errore commesso e Marko, con fare scherzoso, esclamò: "Dovete sapere che io sono sempre il migliore, perché sono il miglior storico tra i camerieri e il miglior cameriere tra gli storici!".

Questo mio personale ricordo di Marko non restituisce l'organicità della sua opera scientifica né esaurisce la complessità dell'uomo. Però, seppur brevemente, vuol rievocare il tratto umano di Marko Jacov che ha reagito con dignità all'esilio dall'amata Dalmazia e al distacco dalla sua famiglia. Una volta ricordò che venne a conoscenza della morte della madre soltanto un mese dopo il triste evento. Mi raccontò anche di un fratello gemello che, costretto a emigrare dalla sua terra d'origine, si era rifugiato in un'altra regione della Jugoslavia. Non volle mai parlare del luogo di provenienza e spesso, con ironia, affermava che "era nato in un luogo dove soltanto ai cani veniva riconosciuta la nazionalità".

A Marko devo la riscoperta dell'Archivio Apostolico Vaticano, soprattutto del valore euristico del Fondo delle Nunziature. Gli sono grato per il suo generoso incitamento a studiare la rivolta di Messina a partire da un diario che aveva trovato presso la Biblioteca Vaticana.

Quello che mi più mi mancherà dell'amico è sicuramente la grande ironia, la capacità di volare oltre gli steccati di un'"Accademia" a volte ricca solo di vanagloria. Insomma, a me rimarrà il ricordo di un volterriano intriso di un profondo cristiano spirito di tolleranza. Chiudo con due citazioni che lo avrebbero gratificato. Dinanzi ai nefasti venti di guerra che ci inquietano, sono sicuro della sua sintonia con il seguente brano:

"Dovete avere il diavolo in corpo," [...] "S'immischiava talmente nelle faccende di questo mondo [...] che potrebbe benissimo essere nel mio corpo come in qualsiasi altra parte; ma vi confesso che, gettando uno sguardo su questo globulo, penso che Dio l'abbia abbandonato a qualche essere malefico [...]. Non ho mai visto città che non desiderasse la rovina della città vicina, né famiglia che non volesse lo sterminio di qualche altra famiglia. Ovunque i deboli odiano i potenti davanti ai quali strisciano, e i potenti li trattano come greggi di cui si vende la lana e la carne. Un milione d'assassini irregimentati, scorrendo da un capo all'altro dell'Europa, esercitano disciplinano l'omicidio e il brigantaggio per guadagnarsi il pane, perché non vi è miglior mestiere; e nelle città che sembrano godere della pace e in cui fioriscono le arti, gli uomini sono divorati da invidia, preoccupazioni e angosce maggiori delle calamità cui è soggetta una città assediata. I dispiaceri intimi sono ancora più crudeli delle miserie pubbliche. In una parola, tante ne ho viste e provate che sono manicheo."<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Voltaire, *Candido o l'ottimismo*, introduzione di Giuseppe Galasso, traduzione a cura di Stella Gargantini, Milano, Feltrinelli, 1992, pp. 79-80.

E sul malanimo di alcuni colleghi che si definivano “uomini di lettere o letterati”<sup>4</sup>, avrebbe fatta sua anche questa riflessione di Voltaire:

La più grande disgrazia per un letterato non è, forse, il fatto di essere oggetto della gelosia dei colleghi e vittima degli intrighi, o il disprezzo dei potenti del mondo, quanto piuttosto di essere giudicato dagli imbecilli. Gli imbecilli talvolta vanno lontani, soprattutto quando il fanatismo si unisce alla stupidità, e quando a questa si unisce lo spirito di vendetta. Inoltre, un'altra grande disgrazia per il letterato è solitamente di non avere sostegni. Un borghese acquista una piccola carica, ed è subito appoggiato dai suoi colleghi. Se subisce un'ingiustizia, subito trova dei difensori. Il letterato, invece, è privo di qualunque aiuto; assomiglia ai pesci volanti: s'innalza un poco, ed ecco che gli uccelli lo divorano; s'immerge, ed ecco che i pesci se lo mangiano.

Tutti gli uomini pubblici pagano il tributo alla malignità, ma sono ripagati con onori e 30 denari. [s.s.]<sup>5</sup>

Addio Marco. Se c'è un Paradiso, sono sicuro che lì giungerai.

Salvatore Barbagallo  
Università del Salento  
Lecce

---

<sup>4</sup> Voltaire, *Dizionario filosofico integrale*, testo francese a fronte, a cura di Riccardo Campi e Domenico Felice, Milano, Bompiani, 2013, p. 2191.

<sup>5</sup> Ivi, p. 2193.